

Massimo Laganà

FORME DELL'INGLESE SEMPLIFICATO.

IL «GLOBISH» DI JEAN-PAUL NERRIÈRE

ABSTRACT. Il presente lavoro si propone di effettuare una ricognizione delle problematiche concernenti l'evoluzione della lingua inglese in concomitanza con l'intensificarsi dei processi di globalizzazione e di soffermarsi sulle principali forme dell'inglese semplificato, da varie parti proposte e utilizzate, con una particolare attenzione al «Globish» di Jean-Paul Nerrière.

Globalizzazione ed evoluzione della lingua inglese

La profetica intuizione di Marshall McLuhan, per il quale lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa ha reso relativamente «piccolo» il nostro mondo, estendendo parte del nostro sistema percettivo in maniera tale da consentirci di abbracciare in maniera globale le informazioni circolanti sul nostro pianeta e di superare in tal modo le limitazioni spazio-temporali connesse con il nostro organismo fisico, non solo ha trovato conferma, ma si è autosuperata grazie alla velocità crescente di questo sviluppo.

La terra si è trasformata in una sorta di «villaggio globale», nel quale le collettività umane, un tempo assai distanti tra loro sotto il profilo delle possibilità della comunicazione, sono ora in grado di condividere in maniera

pressoché immediata le informazioni pervasivamente diffuse dalle nuove tecnologie, che interconnettono in una inevitabile solidarietà comunicativa tutti gli abitanti del pianeta.

Naturalmente, non sono sfuggiti a MacLuhan gli influssi – positivi e negativi – delle varie tipologie di «media» sullo stile di vita e sulla vita sociale degli esseri umani, ormai coinvolti in un processo di «globalizzazione» che possiamo, senza tema di smentite, considerare irreversibile e destinato a diventare sempre più complesso¹.

Oggi, il fenomeno della «globalizzazione» presenta una molteplicità di sfaccettature e consente anche di essere studiato con approcci diversamente orientati, tutti comunque all'interno di una visione complessiva che tenga presenti il coinvolgimento e la corresponsabilità internazionale nella sua gestione.

Uno degli aspetti più significativi della «globalizzazione» concerne indubbiamente l'evolversi delle lingue di comunicazione. Infatti, proprio come nello stesso «villaggio» gli abitanti usano la stessa lingua per intrattenere rapporti tra di loro, in un «villaggio globale» c'è bisogno di utilizzare allo stesso scopo una «lingua globale», una lingua cioè che tutti gli utenti siano in grado di

¹ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 2015 [*Understanding Media: The Extensions of Man*, 1964].

padroneggiare con pari scioltezza e competenza ai fini, appunto, dell'intercomunicazione.

Il problema non è nuovo e si è presentato, sin dall'antichità, sia pure in forma ridotta e diversa rispetto all'attualità, ogni volta che l'espansione politica ed economica di uno Stato si è ingigantita fino a creare un vero e proprio Impero.

La «koinè» greca, il latino e, in tempi più recenti, il francese e poi l'inglese hanno esercitato la funzione di lingua comune, al seguito di impellenze di carattere istituzionale, politico, economico, culturale e così via.

Non sono neppure mancati i tentativi di creare artificialmente delle lingue internazionali, molte delle quali costruite in maniera tecnicamente interessante e apprezzabile. Una particolare menzione meritano sicuramente l'Esperanto, l'Ido e l'Interlingua dell'I.A.L.A., lingue tuttora praticate nel mondo da un numero di utenti anche consistente, ma che non sono riuscite ad assurgere a strumenti di comunicazione globale².

Il fatto è che l'evoluzione – e la sorte – delle lingue, di tutte le lingue, è strettamente intrecciata con l'evoluzione – e la sorte – degli eventi storici (politici, economici, ecc.) e risulta come questi ultimi largamente imprevedibile,

² A. Bausani, *Le lingue inventate*, edizione italiana, Ubaldini, Roma, 1974; U. Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Laterza, Roma-Bari, 1993.

nonostante gli accurati studi e le ipotesi predittive degli analisti di tali fenomeni³.

Da tempo e da più parti è stata annunciata la «fine della modernità» e il conseguente avvento dell'epoca «post-moderna», con argomentazioni che si sono soffermate tanto su particolari aspetti di questa transizione, come anche sul mutamento del punto di vista complessivo che la nuova epoca comporta, anche qui non senza incongruenze nella delineazione di tali valutazioni.

Il tema riguarda – per quanto di interesse del presente lavoro – anche le lingue e, in particolare, l'inglese. David Graddol osserva, infatti, che «the changing relationships between languages now taking place may reflect the decline of modernity in the world», precisando che «the structures, attitudes and needs of modernity have been undermined by globalisation, new technologies (especially those related to communication), and the changing demographic shape of the world»⁴. Per quanto poi riguarda specificamente l'inglese, lo stesso autore scrive che «the relationship between English and globalisation was a complex one: economic globalisation encouraged the spread of English but the spread of English also encouraged globalisation. [...] On the one hand, the

³ Si veda, in merito, quanto scrive Christina Sanchez-Stockhammer (C. Sanchez-Stockhammer, *Can we predict Linguistic Change? An Introduction*, «Studies in Variation, Contacts and Change in English», vol. 16, 2015) [da internet: <http://www.helsinki.fi/varieng/series/volumes/16/introduction.html>].

⁴ D. Graddol, *English Next*, British Council, 2006 (The United Kingdom's International Organisation for Educational Opportunities and Cultural Relations), p. 18.

availability of English as a global language is accelerating globalisation. On the other, the globalisation is accelerating the use of English»⁵.

Lo studio dell'inglese, tuttavia, si è modificato, nei metodi e nei contenuti, durante l'ultimo secolo, particolarmente nella seconda parte della seconda metà del Novecento. Si è passati, infatti, dallo studio dell'inglese come «lingua straniera» (EFL) allo studio dell'inglese come «seconda lingua» (ESL), successivamente allo studio dell'inglese come «lingua franca» (ELF) e poi allo studio dell'inglese come «lingua globale» (Global English). Inoltre, sono fiorite numerose forme di «inglese artificialmente semplificato» (ASE) o «controllato».

«There is an extraordinary diversity in the ways in which English is taught and learned around the world», – scrive Graddol – «but some clear orthodoxies have arisen. 'English as a Foreign Language' has been a dominant one in the second half of the 20th century, but it seems to be giving way to a new orthodoxy, more suited to the realities of global English»⁶.

In particolare, «EFL tends to highlight the importance of learning about the culture and society of native speakers; it stresses the centrality of methodology in discussions of effective learning; and emphasises the

⁵ D. Graddol, *English Next*, cit., p. 9 e p. 20. Il tema del futuro dell'inglese era stato affrontato dall'autore in un suo precedente lavoro. Cfr. D. Graddol, *The Future of English? A Guide to forecasting the Popularity of the English Language in the 21st Century*, The English Company (UK) Ltd, The British Council, 1997, 2000.

⁶ D. Graddol, *English Next*, cit., p. 82.

importance of emulating native speaker language behaviour», con la conseguenza che, «when measured against the standard of a native speaker, few EFL learners will be perfect»⁷.

L'insegnamento dell'inglese come «seconda lingua» riconosce, invece, la funzione svolta dall'inglese nel paese in cui è insegnato. Questa variazione di prospettiva, da un lato, «arose from the needs of the British Empire to teach local people sufficient English to allow the administration of large areas of the world with a relatively small number of British civil servants and troops» e, dall'altro, si produsse negli Stati Uniti d'America e in altri Stati come il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda, «where generations of immigrants had to be assimilated and equipped with a new national identity»⁸.

«Modelli» diversi da quelli della «lingua straniera» e della «seconda lingua» sono individuati da Graddol nell'approccio del CLIL («Content and Language Integrated Learning»), sorto in Finlandia a metà degli anni novanta del secolo scorso, che prevede l'apprendimento simultaneo dell'inglese e di contenuti specialistici⁹, e nell'insegnamento-apprendimento dell'inglese come

⁷ D. Graddol, *English Next*, cit., pp. 82-83.

⁸ D. Graddol, *English Next*, cit., pp. 84-85. «In the UK, ESL did not become fully institutionalised until the 1960s.» – aggiunge di seguito Graddol – «ESL is often nowadays referred to as ESOL (English for Speakers of Other Languages). [...] EFL and ESL represent the twin traditions in ELT, both with roots in the 19th century».

⁹ D. Graddol, *English Next*, cit., p. 86.

«lingua franca», impostazione di particolare rilevanza per il futuro della lingua in esame.

Infatti, si cerca ora di comprendere come i «non-native speakers use English among themselves» e di studiare le modalità della loro interazioni linguistiche. A tale scopo, «The Vienna-Oxford International Corpus of English (VOICE) project, led by Barbara Seidlhofer, is creating a computer corpus of lingua franca interactions, which is intended to help linguists understand ELF better, and also provide support for the recognition of ELF users in the way English is taught» e altri studiosi rilevano come siano cambiate le priorità nella didattica dell'inglese e negli obiettivi che essa si propone di raggiungere¹⁰.

In particolare, «within ELF, intelligibility is of primary importance, rather than native-like accuracy. [...]

¹⁰ D. Graddol, *English Next*, cit., p. 87. La bibliografia sulla diffusione e sulla didattica dell'inglese in Cina, in India, in Giappone e in altre parti del mondo è enorme e ci esentiamo dal presentarla, in quanto una ricognizione in tal senso esula dagli scopi del presente lavoro. A titolo esemplificativo ne citiamo, comunque, alcuni, anche se presentano approcci e orientamenti diversi: AA. VV., *Applied Linguistics in Asia: Global and Local Perspectives*, International Conference, October 4-5 2013, The Applied Linguistics Association of Korea (ALAK); O. Bondarenko, *Does English Russian exist?*, «American Journal of Educational Research», Vol. 2, No. 9, 2014, pp. 832-839; A. Cripps (Ed), *English Language Education in Japan*, Quaderno n. 3 di «AGON. Rivista Internazionale di Studi Culturali, Linguistici e Letterari» (ISSN 2384-9045), Supplemento al n. 7 (ottobre-dicembre 2015); C. Gnutzmann-F. Intemann (Eds), *The Globalisation of English and the English Language Classroom*, Gunter Narr Verlag, Tübingen, 2005; J. Jenkins, *World Englishes: A Resource Book for Students* (2003), 2nd ed., Routledge, London, 2009; B. B. Kachru, *Asian Englishes: Beyond the Canon*, Hong Kong University Press, Hong Kong, 2005; N. Krishnaswamy-L. Krishnaswamy, *The Story of English in India*, Foundation Books, New Delhi, 2006; Z. Proshina, *English as a Lingua Franca in Russia*, «Intercultural Communication Studies», XVII, 4, 2008, pp. 125-140; V. Vaish, *Biliteracy and Globalisation: English Language Education in India*, Multilingual Matters, Clevedon, 2008.

Such an approach is allowing researchers to identify a ‘Lingua Franca Core’ (LFC) which provides guiding principles in creating syllabuses and assessment materials.

Unlike traditional EFL, ELF focuses also on pragmatic strategies required in intercultural communication. The target model of English, within the ELF framework, is not a native speaker but a fluent bilingual speaker, who retains a national identity in terms of accent, and who also has the special skills required to negotiate understanding with another non-native speaker»¹¹.

Nei paesi che si sono proposti di rendere bilingui i propri cittadini facendo loro studiare l’inglese come seconda lingua, il «modello» dell’inglese da insegnare e da apprendere non si ispira più alla lingua usata nel Regno Unito o negli Stati Uniti d’America, ma rispecchia la parlata di Singapore, della Finlandia o dell’Olanda, al punto che vengono preferiti sempre più come insegnanti «English teachers from bilingual countries», piuttosto che «monolingual native-speakers of English»¹².

Il fatto è che l’espansione planetaria dell’inglese ha finito per trasformarlo nelle sue funzioni e in parte della sua struttura¹³. Il linguista Braj Bihari Kachru,

¹¹ D. Graddol, *English Next*, cit., p. 87.

¹² D. Graddol, *English Next*, cit., p. 89.

¹³ Sul percorso evolutivo della lingua inglese si sofferma con ampiezza di dettagli Robert McCrum. Cfr. R. McCrum, *Globish. How the English Language became the World’s Language*, W. W. Norton & Company, New York-London, 2010. Sull’argomento esistono

studiando tale tematica, ha cercato di rappresentare, sin dal 1985¹⁴, la comunità globale degli «English speakers» mediante tre cerchi concentrici, l'«inner circle», l'«outer circle» e l'«expanding circle».

Ferit Kilickaya così sintetizza la questione: «Kachru (1997) proposed three circles [...] to divide English-using world. While doing this, he focused on the historical context of English, the status of the language and the functions in various regions. According to Kachru, the Inner Circle includes the Native English-speaking countries such as England, USA and Canada. The Outer Circle consists of the former colonies such as India, Africa and Nigeria and finally Expanding Circle includes countries such as China, Japan and Turkey, which are affected by Western and where English is becoming an important language in business, science, technology and education»¹⁵.

numerosi testi pregevoli, anche se diversamente orientati. Ci limitiamo a segnalare: D. Crystal, *English as a Global Language* (1997), 2nd edition, University Press, Cambridge, 2003, e D. Graddol-D. Leith-J. Swann-M. Rhys-J. Gillen (Eds), *Changing English*, Routledge/The Open University, London-New York, 2007.

¹⁴ B. B. Kachru, *Standards, Codification and Sociolinguistic Realism: The English Language in the Outer Circle*, in R. Quirk and H. G. Widdowson (Eds), *English in the World: Teaching and Learning the Language and Literatures*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985, pp. 11-30.

¹⁵ Ferit Kilickaya, *World Englishes, English as an International Language and Applied Linguistics*, «English Language Teaching», Vol. 2, No. 3, September 2009, p. 35. Il riferimento è a B. B. Kachru, *World Englishes and English-using Communities*, «Annual Review of Applied Linguistics», 17, 1997, pp. 66-87. Kilickaya sottolinea di seguito come i principali argomenti di Kachru sono rivolti contro la «IL [International Language] theory» di Larry Selinker, secondo cui «second language learners' competence is based on an interlanguage continuum between their first (L1) and their second (L2) language», per cui, «if

La teoria dei «tre cerchi» di Kachru è stata ampiamente discussa in ambito linguistico, a volte anche ampliata o precisata, ma indubbiamente essa presenta dei punti deboli, dovuti principalmente al fatto che il mondo contemporaneo è abitato da persone in movimento, quali che ne siano le ragioni.

Come osserva Graddol, «historically, the movement of people has been the main reason for language spread» e tra le persone che si muovono possiamo individuare una molteplicità di tipologie, ad esempio «migranti per motivi di lavoro», «rifugiati e chiedenti asilo», «immigrati», «turisti», «persone in visita ad amici e parenti», «uomini d'affari», «studenti internazionali», «truppe in movimento per mantenere la pace», «lavoratori per aiuti umanitari», «personale delle ONG» e così via¹⁶.

In altre parole, i «tre cerchi» non riescono a stare fermi o, meglio, intercomunicano abbondantemente tra loro. John Robert Schmitz scrive giustamente: «The inner circle nations are becoming more and more similar to both the outer circle and expanding circle. All the circles have immigrants due to diasporas and movement of peoples from one place to another. In addition to newcomers, temporary workers, and sojourners, there are a number of people

their output is different from Standard English (American or British), it is regarded as an error (interference of L1 mainly) and if they continue producing errors (fixing), this is known as fossilization». Cfr. L. Selinker, *Interlanguage*, «International Review of Applied Linguistics», 10, 1972, pp. 209-231, e L. Selinker, *Rediscovering Interlanguage*, Longman, London, 1992.

¹⁶ D. Graddol, *English Next*, cit., pp. 28-29.

who had roots in inner circle countries at the time of “discovery” and subsequent colonization»¹⁷.

In ogni modo, al di là delle modifiche linguistiche – fonologiche, lessicali, sintattiche e pragmatiche – che l’inglese ha subito e subisce nella sua espansione mondiale, emergono con chiarezza sia il suo distacco, ormai pressoché definitivo, dalla cultura di origine, che la sua trasformazione-utilizzazione come mero strumento di comunicazione. «The new language which is rapidly ousting the language of Shakespeare as the world’s lingua franca» – scrive Graddol – «is English itself – English in its new global form. [...] This is not English as we have known it, and have taught it in the past as a foreign language. It is a new phenomenon, and if it represents any kind of triumph it is probably not a cause of celebration by native speakers»¹⁸.

¹⁷ J. R. Schmitz, *Looking under Kachru’s (1982, 1985) Three Circles Model of World Englishes: The Hidden Reality and Current Challenges*, «Revista Brasileira de Linguística Aplicada», Belo Horizonte, April/June 2014, vol.14, no. 2, pp. 373-411 (5. **Conclusion: What looking beneath the three circles has brought to surface – The three circles: coming together as one**). L’anno 1982, riferito a Kachru nel titolo del saggio, allude a B. B. Kachru, *The Other Tongue. English across Cultures*, University of Illinois Press, Urbana, Ill., 1982. Schmitz prende in considerazione anche altre raffigurazioni proposte dagli studiosi, come il «Conical Model of English» di Chee Sau Pung [C. S. Pung, *Beyond the Three Circle Model: A New Model for World Englishes*, MA Thesis, National University of Singapore, 2009, in particolare, i capitoli 4 e 5, pp. 68-107] che si ispira al «Conical Model of English Phonetics» di Daniel Jones, come modificato da Ida Caroline Ward. [*The Phonetics of English*, Heffer, Cambridge, 1956].

¹⁸ D. Graddol, *English Next*, cit., p. 11.

In breve, se un tempo la promozione dello studio dell'inglese è stata vista – e avversata – come «a neo-imperialist project»¹⁹, espressione di una cultura ben definita, ormai le cose non stanno più così. Tale studio, infatti, è oggi utilizzato, da un lato, come via di approccio alle problematiche scientifiche, tecnologiche, economiche e sociali imposte dalla contingenza storica e dai processi di globalizzazione, dall'altro come mezzo efficace per manifestare e rendere visibili le culture più varie.

«Global English» – scrive I-Chung Ke, di cui si possono condividere le considerazioni – «is evolving into one of the converging means to achieve diverging ends [...]. As an instrument, English serves various purposes with diverse values. So if culture means the values, beliefs, and worldviews of a group people, global English will not lead to a global culture, because it will be used to promote different values, beliefs, and worldviews. [...] Thus it may be argued that simple English is “culture-free”». D'altra parte, «when global English serves as a global tool, it will not lead to a global culture. [...] Other forces may cause the birth of global culture, and English may be an instrument used by these to achieve their goals. But what leads to a global culture are these

¹⁹ D. Graddol, *English Next*, cit., p. 112. Questo punto di vista è oggi prevalentemente condiviso, anche se non manca qualche studioso che mantiene le vecchie riserve.

forces, and not global English itself. Moreover, when these forces do not exist, global English cannot bring about a global culture on its own»²⁰.

Le semplificazioni dell'inglese

I tentativi di semplificazione dell'inglese allo scopo di rendere più agevole e più rapida la sua diffusione nel mondo, pur se sostenuti a volte da motivazioni e obiettivi diversi o divergenti, non sono mancati.

Limitandoci a quelli più consistenti che sono stati proposti a partire dagli anni trenta del secolo scorso, troviamo come loro capostipite il *Basic English* (1930) di Charles Kay Ogden, cui seguono lo *Special English* (1959), sviluppato per le trasmissioni della «Voice of America», il *Plain English* (1979), creato da Chrissie Mayer, il *Simplified English* (1986), usato dall'«Aerospace Industry», l'*Easy English* (anni '90), promosso da «Wycliffe Associates», lo *Specialized English* (1999), ideato da Mike Proctor, la «rivitalizzazione» del *Basic English*, promossa da Bill Templer, e infine il *Globish* (2004) di Jean-Paul Nerrière e il *Basic Global English* (2005) di Joachim Grzega.

²⁰ I-Chung Ke, *A Global Language without a Global Culture: From Basic English to Global English*, «English as a Global Language Education Journal», Vol. 1, No. 1, 2015, pp. 78-79. I-Chung Ke conclude: «Differences in values, beliefs, and worldviews will not disappear because people understand these differences with the assistance of a lingua franca. Indeed, such understanding may further increase the differences. It is humans that use the tool, not the tool that changes humans, although the tool may influence its users. [...] The world may witness the emergence of a common lingua franca, but conflicts and struggles among different groups will continue to persist» (*Ibidem*, p. 80 e p. 83).

Dei primi sei «artificial simplified Englishes» (ASEs) fornisce una efficace sintesi comparativa Judy Yoneoka²¹, che in parte seguiamo.

Il *Basic English* riduce il vocabolario dell'inglese a 850 parole di base, di cui 100 relative a «operazioni», 400 a «nomi generali di cose», 200 a «cose rappresentabili tramite immagini», 100 a «qualità» e 50 a «opposti».

Il *Basic English* ha come caratteristica principale la riduzione drastica dei verbi: «of the 100 operations, only 16 are non-modal verbs: come, get, give, go, keep, let, make, put, seem, take, be, do, have, say, see, and send»²².

Tuttavia, grazie all'uso controllato di costrutti che combinano verbi e preposizioni, di forme derivate e di forme composte, di espansioni del significato, di un certo numero di espressioni idiomatiche e di termini internazionali o di carattere tecnico, il *Basic English* si arricchisce grandemente nel lessico, in maniera tale da potere effettivamente assolvere alla funzione di lingua internazionale. Le regole grammaticali, pur se limitate per qualche aspetto, rispecchiano quelle proprie dello *Standard English*²³.

²¹ J. Yoneoka, *A Survey of Artificially Simplified Englishes: Implications for an English as an International Language*, «Kaigaijijyo Kenkyu», 33(2), 2005, pp. 1-27 [Paper presented at the Fourteenth National Conference of the Japanese Association for Asian Englishes, Chukyo University, Nagoya, Japan (2003, December)].

²² J. Yoneoka, *A Survey of Artificially Simplified Englishes: Implications for an English as an International Language*, cit., pp. 6-8.

²³ Per un approfondimento della struttura del *Basic English*, si rinvia a M. Laganà, *La riforma grammaticale e il «Basic English». Considerazioni teoriche*, «Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 37, luglio-settembre 2016, pp. 161-233.

Yoneoka ravvisa «the direct historical influence of Basic English on Special English, and of Special English on Specialized English» e una sua influenza indiretta sull'*Easy English*, dei quali perciò potrebbe essere considerato il «grandaddy»²⁴.

Lo *Special English* è una forma di inglese semplificato usato nei radioprogrammi della «Voice of America» allo scopo di raggiungere i «non-native speakers of English». Questi programmi, avviati in forma sperimentale nel 1959 negli Stati Uniti d'America, sono ora trasmessi anche in Asia, in Medio Oriente, in Africa e in America Latina, oltre che tramite internet.

«Special English has a vocabulary of 1500 words, including 736 nouns, 553 verbs, and 303 adjectives. There is a dictionary available online, which includes special sections on science words, body organs and (idiomatic)

²⁴ J. Yoneoka, *A Survey of Artificially Simplified Englishes: Implications for an English as an International Language*, cit., p. 5. I-Chung-Ke, dal canto suo, ritiene che il complessivo insuccesso del Basic English nel diffondersi capillarmente a livello mondiale è da addebitare principalmente al momento storico poco favorevole dal punto di vista politico-culturale. «The lesson from the failure of Basic English is that it shows that when a common language is advocated to promote certain values (world peace from the Western perspective) without decoupling from its embedded culture, speakers of other languages would not share similar visions and values, and may not be interested in using it» (I-Chung Ke, *A Global Language without a Global Culture: From Basic English to Global English*, cit. pp. 82-83). Citiamo, comunque, gli sforzi di Ivor Armstrong Richards, amico e collaboratore di Ogden nella stesura di testi importanti come *The Meaning of Meaning*, nella diffusione del *Basic English* in Cina, dove fu, nel biennio 1929-1930, «visiting professor» presso la Tsinghua University di Pechino, e poi Direttore, nel periodo 1936-1938, dell'Orthological Institute of China.

expressions (which inexplicably includes only *carry out*, *pass a bill* and *take steps*)»²⁵.

Nonostante le somiglianze tra *Basic English* e *Special English*, sussistono tra loro delle differenze significative, sia nel lessico (che non è del tutto sovrapponibile), che nella «modalità» principale (scritta per il *Basic English*, orale per lo *Special English*), sia per il numero di verbi utilizzato (di gran lunga maggiore nello *Special English*), sia infine per la genericità degli assunti grammaticali dello *Special English*, per il quale le uniche due regole rese note prevedono la brevità della frase, da limitare all'espressione di una sola idea, e la riduzione drastica delle locuzioni idiomatiche (ridotte a pochissime, mentre sono molte di più, anche se controllate, nel *Basic English*). Infine, la varietà di base dello *Special English* è l'inglese americano²⁶.

²⁵ J. Yoneoka, *A Survey of Artificially Simplified Englishes: Implications for an English as an International Language*, cit., pp. 9-10. Il *Word Book* della «Voice of America», dopo avere precisato quali siano le parti del discorso – **nomi**, **verbi**, **aggettivi/avverbi**, **preposizioni**, **pronomi** e **congiunzioni** – elenca le parole usate nelle trasmissioni con le relative definizioni e con qualche illustrazione. Da ultimo, sotto la rubrica generale «Special Words and Information», registra i «prefissi comuni» – **anti-**, **dis-**, **mis-**, **pro-**, **re-**, **self-**, **un-** –, le «espressioni comuni» – **a lot of**, **carry out**, **pass a bill**, **take steps** –, i nomi dei numeri, dei giorni della settimana, dei mesi dell'anno, degli elementi chimici, quelli di «alcuni organi del corpo» – **breast**, **heart**, **intestines**, **kidneys**, **liver**, **lungs**, **prostate**, **stomach**, **uterus** –, alcuni termini relativi al computer – **blog**, **database**, **e-mail**, **hardware**, **mouse**, **network**, **processor**, **server**, **software**, **World Wide Web** –, dei termini relativi alla sfera degli affari – **account**, **bond**, **capital**, **contract**, **corporation**, **dividend**, **index**, **security**, **stock** – e, infine, dei termini relativi alla struttura del governo americano, nonché una mappa degli Stati Uniti d'America, una mappa del mondo e l'elenco dei Presidenti americani fino a Obama. Cfr. *VOA Special English Word Book*, VOA Special English, 50th Anniversary, Washington, D.C., 2009.

²⁶ J. Yoneoka, *A Survey of Artificially Simplified Englishes: Implications for an English as an International Language*, cit., pp. 10-11.

La nascita del *Plain English* è stata motivata da esigenze di carattere sociale e politico, in particolare dalla lotta contro il «burocratese» in ambito amministrativo. «The Plain English Campaign» – ricorda Judy Yoneoka – «was launched in 1979 by Chrissie Maher, an activist from Liverpool, England, who realized that many citizens had no access to welfare and other government information because they could not understand the English written on them. She set about trying to convince the government that it should write more clearly»²⁷.

La «campagna» ha avuto successo, nel senso che il governo britannico si è reso conto della sua fondatezza e si è adoperato concretamente per la soluzione del problema rappresentato, emanando disposizione per rendere più accessibile il linguaggio burocratico.

A differenza delle altre forme di semplificazione dell'inglese, il *Plain English* non pone un tetto quantitativo al lessico, ma si concentra sugli aspetti qualitativi della comunicazione, con particolare attenzione al problema della

²⁷ J. Yoneoka, *A Survey of Artificially Simplified Englishes: Implications for an English as an International Language*, cit., p. 11. Sulle vicende del *Plain English* e di Chrissie Maher cfr. *Plain English Campaign, Born to Crusade: One Woman's Battle to Wipe Out Gobbledygook and Legalese*, Plain English Campaign, New Mills, High Peak, 2008. Va comunque riconosciuto a Sir Ernest Gowers (1880-1966) il merito di avere, forse per primo, contribuito a una semplificazione dell'inglese istituzionale con le sue due opere *Plain Words* (His Majesty's Stationery Office, London, 1948) e *ABC of Plain Words* (His Majesty's Stationery Office, London, 1951), poi pubblicate in unico volume con il titolo *The Complete Plain Words* (Her Majesty's Stationery Office, London, 1954). *The Complete Plain Words* ha avuto durante la vita dell'autore sette edizioni da lui ricontrollate. Dopo la sua morte è stato ripubblicato con la revisione di Bruce Fraser nel 1973, con quella di Sidney Greenbaum e Janet Whitcut nel 1986 e, infine, con quella di Rebecca Gowers nel 2014 e non ha mai cessato di essere sul mercato.

intelligibilità. Non viene dunque proposta una lista scelta e prefissata di termini da usare, ma vengono suggerite in maniera analitica delle espressioni più semplici e comprensibili da sostituire ai termini più ostici e più complessi del linguaggio amministrativo.

Questo lavoro di «rephrasing», dato il costante presentarsi di neologismi e parole nuove, può anche apparire come il vano tentativo «to push water uphill with a rake», ma «the Plain English movement has very clear and specific guidelines for grammar and stylistics». Le «guidelines», ormai numerose e disponibili *online*, si occupano dettagliatamente di numerose questioni, come «sentence length», «line length», «use of lists», «good use of white space», «clarity and size of fonts used», «layout», «correct grammar», «correct spelling», «correct punctuation», «use of active verbs», «use of personal reference words»²⁸.

²⁸ J. Yoneoka, *A Survey of Artificially Simplified Englishes: Implications for an English as an International Language*, cit., pp. 12-13. Quanto alle «guidelines» si possono consultare numerosi testi, anche su aspetti specifici relativi a problematiche giuridiche o economiche. Cfr. E. P. Bailey, *Plain English at Work. A Guide to Business Writing and Speaking*, Oxford University Press, New York-Oxford, 1996; H. Blamires, *The Penguin Guide to Plain English. Express Yourself Clearly and Effectively*, Penguin Books, London, 2000; M. Cutts, *The Plain English Guide* (1995), The Oxford University Press, Oxford, 4th edition 2013; B. Eunson, *Writing in Plain English*, John Wiley & Sons, Brisbane-New York-Chichester-Toronto-Singapore, 1996; D. Fortis, *Il plain language. Quando le istituzioni si fanno capire*, I Quaderni del Mestiere di Scrivere, 2003; U. S. Security and Exchange Commission, *A Plain English Handbook. How to create Clear SEC Disclosure Documents*, U. S. Securities and Exchange Commission, Washington, D.C., 1998; R. C. Wydick, *Plain English for Lawyers*, «California Law Review», Vol. 66, Issue 4, 1978, pp. 727-765.

Anche se nato in Gran Bretagna e fatto proprio dal governo britannico, il progetto del *Plain English* può essere non solo esportato nei paesi di lingua inglese, ma anche riprogrammato per tutte le lingue di tutti i paesi del mondo, nei quali la lingua adoperata dalla pubblica amministrazione nei documenti ufficiali crea problemi di comprensione.

Infatti, Chrissie Maher ha esteso, nel 1993, la sua campagna negli Stati Uniti d'America – dove è stato bene accolto sotto il nome di *Plain Language*²⁹ – e il suo movimento ha poi raggiunto il Sud Africa, l'Australia, la Danimarca, l'Irlanda, la Nuova Zelanda, il Brasile, il Ghana, Hong Kong, la Finlandia, il Sudamerica, l'India e la Svizzera.

Agli inizi degli anni '70 del secolo scorso la «Caterpillar Tractor Company», allo scopo di evitare pesanti costi di traduzione dei propri manuali nelle lingue dei paesi di esportazione, pensò di farli redigere in un inglese tecnico controllato, cui fu dato il nome di *Caterpillar Fundamental English* (CFE) (1972), successivamente trasformato in *Caterpillar Technical English*.

Questa idea fu presto sfruttata, per scopi non solo tecnico-economici ma anche di sicurezza, in campo aeronautico. «Alla fine degli anni '70, la Association of European Airlines (AEA) chiese alla European Association of

²⁹ Sull'inizio del movimento del *Plain Language* cfr. J. C. Redish, *The Plain English Movement*, in S. Greenbaum (Ed.), *The English Language Today*, Pergamon Press, New York, NY, 1985, pp. 125-138.

Aerospace Industries (AECMA) di analizzare la leggibilità dei documenti di manutenzione nel settore aeronautico civile. La AECMA sollecitò, a sua volta, la Aerospace Industries Association of America (AIA) a sostenere questo progetto. I gruppi di progetto formati da AECMA e AIA iniziarono così ad analizzare i testi procedurali nei manuali di manutenzione. Il risultato di questo impegno fu la guida AECMA Simplified English. In seguito alla fusione tra AECMA e altre due organizzazioni europee, EDIG (European Defence Industries Group) ed EUROSPACE (European Space Industries Association), la guida si trasformò nella specifica ASD-STE100, dove STE sta per Simplified Technical English.

La specifica ASD Simplified Technical English (STE) è stata sviluppata per consentire agli utenti la comprensione di documentazione tecnica in lingua inglese, in particolare nei programmi internazionali. Dopo la prima pubblicazione della guida AECMA Simplified English, oggi specifica ASD-STE100, altre industrie al di fuori del settore aerospaziale hanno cominciato ad adottare i principi della specifica per redigere la propria documentazione.

Il STE è pensato non solo per quei fruitori di madrelingua diversa dall'inglese, ma anche per i parlanti nativi anglofoni»³⁰.

³⁰ *Specifica ASD-STE100*, Edizione n. 5, Aprile 2010, trad. it. di Ilaria Gobbi. L'ultima specifica pubblicata è l'Edizione n. 7, datata gennaio 2017, reperibile sul sito <http://www.asd-ste100.org/>. L'*AECMA Simplified English* è datato 1980, nel 2004 l'AECMA (Association Européenne des Constructeurs de Matériel Aérospatial) si è trasformata in ASD (Aerospace and Defence Industries Association of Europe) e nel 2005 il *Simplified English* si è

Le regole grammaticali e stilistiche e il dizionario delle parole approvate dell'AECMA *Simplified English* sono contenuti in un libretto di 34 pagine – reperibile sul sito <http://www.userlab.com/SE.html>, curato da Russ Brown – descritto come «out of date» e «as an example of concept». Da tale testo³¹ si evince che le parole ammesse comprendono «156 adjectives, 97 adverbs, 3 articles, 17 conjunctions, 169 nouns, 27 prepositions, 21 pronouns, 138 technical nouns, 164 (abt 650 conjugated) verbs».

Il Dizionario elenca tutte le parole ammesse con l'indicazione della relativa categoria grammaticale ed è completato da un secondo Dizionario che elenca le parole non ammesse con il suggerimento delle parole ammesse con cui sostituirle.

Sono esclusi dal Dizionario i «technical names» e i «technical verbs» dell'«aerospace industry» o, eventualmente, di altro ambito tecnico, visto che il *Simplified English* «is clearly meant to be generative», dato che «it is the only

trasformato in *Simplified Technical English (Specification ASD-STE 100)*. Informazioni pertinenti sia sugli effetti del *Simplified English* nella comprensione delle procedure di manutenzione in ambito aeronautico che su vari tipi di lingua inglese tecnica semplificata in uso si trovano in K. M. Stewart, *Effects of AECMA Simplified English on the Comprehension of Aircraft Maintenance Procedures by Non-native English Speakers*, MA Thesis, The University of British Columbia, May 1998.

³¹ Il testo in questione dà precise indicazioni sul modo in cui va costruito un «Simplified English Dictionary» e fa riferimento, in proposito, a un breve scritto di David A. T. Peterson. Cfr. D. A. T. Peterson, *Developing a Simplified English Vocabulary*, «Technical Communication», Vol. 37, No. 2, 1990, pp. 130-133.

English to provide in its manual a clear method for deriving a English for any technical field»³².

Le regole grammaticali e stilistiche sono molto rigide³³. Ne citiamo alcune.

Ciascuna delle parole ammesse va usata esclusivamente nella categoria grammaticale assegnatale e non può comportare cambiamenti di significato. Un «technical name» può essere usato come sostantivo o come aggettivo, mai come verbo. Non si possono usare diversi «technical names» per la stessa cosa.

I tempi dei verbi sono ridotti drasticamente all'«infinitive», all'«imperative», al «simple present tense», al «simple past tense», al «simple future tense» e al «past participle» in funzione di aggettivo. Non sono ammesse le forme verbali in *-ing* e l'uso della costruzione passiva è consentito solo eccezionalmente, quando non se ne può proprio fare a meno. Il sostantivo va di norma preceduto sempre da un articolo o da un aggettivo dimostrativo.

Quanto alla costruzione della frase, essa dev'essere quanto più contenuta possibile, con una lunghezza massima di venti parole, e deve evitare di trattare

³² J. Yoneoka, *A Survey of Artificially Simplified Englishes: Implications for an English as an International Language*, cit., p. 16. Anche il *Basic English* prevede l'arricchimento – con un numero limitato di termini – del lessico di base per ogni ambito specialistico (economia, religione, scienza, ecc.).

³³ Le regole grammaticali e stilistiche del *Simplified Technical English (Specification ASD-STE 100)* riprendono e precisano in maniera più dettagliata, se possibile, quelle del *Simplified English*, dalle quali non divergono affatto.

più di un concetto. I periodi lunghi vanno spezzati con l'uso di «connecting words» e, per rendere chiara la logica del testo, è bene dividerlo in paragrafi, ciascuno dei quali però deve avere un unico «topic». Un paragrafo, a sua volta, non deve essere composto da più di sei frasi.

Particolari indicazioni vengono poi date per la punteggiatura, che deve adeguarsi al filo del discorso, non seguire il capriccio o il gusto di chi lo fa.

Non va infatti dimenticato che il controllo linguistico del *Simplified (Technical) English* nasce, come già accennato, sia da esigenze di sicurezza che da esigenze di carattere tecnico-economico³⁴.

«Easy English (EE) is a form of simplified English developed beginning in 1996 by Wycliffe Associates (UK), a British-based consulting company whose purpose is to aid missionary work around the world, for rendering the Bible and related products into an English estimated to be readable by “a billion people in the world.”»³⁵.

³⁴ Jean-Paul Nerrière ricorda come a causare il disastro aereo (con la morte di 73 persone) avvenuto il 25 gennaio 1990 nella Oyster Bay, in prossimità dell'aeroporto Kennedy di New York, dove precipitò un Boeing 707 proveniente da Bogotá, sia stata la mancata comprensione linguistica tra il pilota e la torre di controllo (J.-P. Nerrière, *Parlate Globish*, trad. it. di Myriam Farris, Agra, Roma, 2006, pp. 32-33. Per l'aspetto tecnico-economico, cfr. K. Disborg, *Advantages and Disadvantages with Simplified Technical English - to be used in Technical Documentation by Swedish Export Companies*, Master Thesis in Cognitive Sciences, Linköping University, 18.10.2007.

³⁵ J. Yoneoka, *A Survey of Artificially Simplified Englishes: Implications for an English as an International Language*, cit., p. 16. L'*Easy English* di cui qui si parla è cosa diversa dall'*Easy English* dell'IBM (ora chiamato *EasyEnglish Analyser*), su cui si può vedere A. Bernth, *Easy English: A Tool for improving Document Quality*, «ANLC '97: Proceedings of the Fifth

L'*Easy English* prevede un dizionario a due livelli: nel primo livello sono incluse 1200 parole, nel secondo ne vengono aggiunte altre 1600, per un totale di 2800. Di ogni parola è data la definizione appropriata. È possibile consultare l'*EasyEnglish Glossary*, a cura di Mike Baker e Carol Betts, *online* (<http://www.easyenglish.info/team/mikegloss.htm>) ed è possibile, ovviamente, consultare l'intera Bibbia in *Easy English* collegandosi con il sito web <https://www.easyenglish.bible/>, dove sono reperibili anche dei commenti ai singoli libri e degli studi sui principali argomenti da essi trattati, nonché un *EasyEnglish Bible Dictionary*.

«EasyEnglish is a formally defined subset of ordinary English. It uses ordinary English words (but only some of them!) and standard English grammar (but only some of it!). EasyEnglish is therefore perfectly good standard English, but because the words and grammar are restricted it is much easier to read than ordinary English.

The rules that our writers follow include:

- Short sentences
- Only one topic per paragraph
- No passive verbs
- No split infinitives
- No idioms
- No rhetorical questions

No ambiguous pronouns
Not more than two clauses per sentence
Not more than two prepositional phrases per sentence»³⁶.

Lo *Specialized English* è stato «developed and promoted by Mike Proctor of Cyprus for use with the Christian-oriented radio programs Feba Radio and Words of Hope. It was developed in the two year period from 1997-1999, and first broadcast in Nov. 1999. It is a “deliberate copy” of VOA special English, with about 93% of the same vocabulary»³⁷.

Nel *Word Book* dello *Specialized English* dell'agosto 2007 leggiamo: «This Word Book is based on the Word List of VOA Special English as it was in 1999. Their latest published version is on their website at <http://www.voanews.com/specialenglish>».

Tuttavia, subito dopo è precisato che «We have no connection with VoA. We are re-using some of its published word definitions. Not all of our definitions come from the VoA word list. There is an overlap of over 90% between our vocabulary of Specialized English with that of VoA Special English, and the overlap of word definitions is about 78%»³⁸.

³⁶ *What is EasyEnglish?* [da internet: <http://www.easyenglish.info/eewhatish.htm>]. Per una trattazione più dettagliata si veda R. G. Betts, *Wycliffe Associates EasyEnglish: Challenges in Cross-Cultural Communication* [da internet: <https://www.easyenglish.bible/about-us>].

³⁷ J. Yoneoka, *A Survey of Artificially Simplified Englishes: Implications for an English as an International Language*, cit., p. 18.

³⁸ *Specialized English as used in Spotlight Radio Programs WORD BOOK*, Issue F3, Web 299

Le parti in corsivo del *Word Book* indicano le parole e le definizioni aggiunte rispetto a quelle utilizzate dalla «Voice of America» e la scelta di usare per la lingua la variante di *Specialized English* è unicamente mirata «to signal that we have no connection with VoA». Infatti, «the Specialized English word list has about 9% of the Special English words changed. The changes reflect the producers' interest in international broadcasting that includes religious topics»³⁹.

Non ci sono particolari istruzioni per la grammatica e lo stile, tranne l'uso di frasi brevi che si limitino a esprimere una sola idea, l'esigenza della chiarezza e di un eloquio non veloce e l'uso di un «core vocabulary» di circa 1500 parole, di cui non vanno conteggiate le variazioni flessive, al quale possono però essere altri termini, a condizione che se ne renda comprensibile il significato⁴⁰.

Confrontando le forme dell'inglese semplificato sopra considerate, Yoneoka osserva che, a parte il *Basic English*, nato con l'obiettivo «to provide a general written interlanguage accessible to English learners», le altre forme «were created with a specific goal and a specific audience in mind», che varia dal controllo del traffico aereo al proselitismo religioso. Con l'eccezione del *Plain English*, che include nell'«audience» anche i «native speakers», anzi è

Book Version, Mike Proctor, Worthing, August 2007, p. 3.

³⁹ *Specialized English as used in Spotlight Radio Programs WORD BOOK*, cit., p. 4.

⁴⁰ *Specialized English as used in Spotlight Radio Programs WORD BOOK*, cit., p. 4.

specificamente indirizzato a essi, le altre forme di «Artificial Simplified English» sono prevalentemente dirette ai «non-native speakers»⁴¹.

«In terms of modality, only VOA SpE and SzE» – ad avviso di Judy Yoneoka – «are characterized as spoken languages; all others are oriented towards use in the written form. While the written modalities offer clear guidelines on writing, the spoken varieties interestingly touch only on one aspect of pronunciation: the rate of speech».

Queste osservazioni sulla «modalità» non sono del tutto condivisibili, perché, se è ovvio che le trasmissioni radiofoniche richiedono una particolare attenzione per il parlato, anche le altre forme di inglese semplificato sono interessate a una dizione intellegibile. D'altra parte, anche lo *Special English* e lo *Specialized English* sono interessati alla forma scritta, sia pure in maniera meno prevalente.

Quanto al fatto che nessuna delle forme dell'inglese semplificato esaminate promuove «any form of non-standard English word grammar», va pur detto che alcune impongono, prospettano o suggeriscono un contenimento o una riduzione delle regole grammaticali e stilistiche.

Ad esempio, si è visto come in alcune di queste forme sia limitato l'uso dei tempi verbali o sia negata la possibilità che la stessa parola cambi categoria

⁴¹ J. Yoneoka, *A Survey of Artificially Simplified Englishes: Implications for an English as an International Language*, cit., pp. 20-21.

grammaticale o che possa avere più di un significato. Inoltre, in alcune di queste forme le espressioni idiomatiche sono consentite a differenza che in altre. In tutte, però, è praticata una restrizione lessicale, salvo che questa restrizione, complessivamente equivalente dal punto di vista quantitativo – tranne che per il livello B dell'*Easy English* –, ammette divergenze qualitative anche notevoli. Infine, «five of the six varieties reviewed here have European roots—with special English being the only exception»⁴².

Secondo Yoneoka, da una analisi comparativa, sia pure sommaria, delle forme dell'inglese semplificato considerate si possono ricavare i seguenti suggerimenti per rendere l'inglese una lingua internazionale funzionale e di facile utilizzazione:

- «1. One should not speak too fast.
2. One should not use too much extended-level vocabulary.
3. One should know the base-level vocabulary and be ready to explain extended-level vocabulary in terms thereof.
4. One should not use sentence structures that are too long or complicated.

Again, these conventions need to be taught not only to lower level EIL users, but to higher level ones (including native speakers) as well.

The above discussion, then, points towards a framework for providing EIL with a dual vocabulary system (=base and extended vocabularies) and a top-down approach to grammar and phonology. Pedagogically, it needs to be taught and practiced by anyone engaging in cross-cultural communication, both in terms of its linguistic structures and

⁴² J. Yoneoka, *A Survey of Artificially Simplified Englishes: Implications for an English as an International Language*, cit., pp. 22-24.

rules for accommodation»⁴³.

Non è detto che si debbano condividere tutte queste considerazioni, ma sicuramente è il caso di riflettere su di esse.

Sulla possibilità che il *Basic English*, sia pure nella veste riformata di *Everyman's English* datagli da Ivor Armstrong Richards, sia uno strumento ancora valido per fungere da «lingua franca» si è espresso più volte nell'ultimo decennio Bill Templer, il quale ha pure preso in considerazione allo stesso fine altre forme dell'inglese semplificato.

«As Richards noted:

It is limited in its words and its rules, but it keeps to the regular forms of English. And though it is designed to give the learner as little trouble as possible, it is no more strange to the eyes of my readers than these lines, which are in fact in Basic English (1943, p. 20)»⁴⁴.

In ogni modo, « By the late 1940s, Richards and Ogden had largely parted company over BASIC, and Richards, based at Harvard University and teamed

⁴³ J. Yoneoka, *A Survey of Artificially Simplified Englishes: Implications for an English as an International Language*, cit., p. 28.

⁴⁴ B. Templer, *Towards a People's English: Back to BASIC in EIL*, «Humanising Language Teaching», Year 7, Issue 5, September 2005 [da internet: <http://www.hlomag.co.uk/sep05/mart05.htm>] [B. Templer, *Revitalizing the BASIC ENGLISH of Ogden and Richards: Toward New Conceptions of a People's English as a Lingua Franca*, in P. Muthiah (Ed), *Proceedings of the Inaugural International Conference on the Teaching and Learning of English: Towards an Asia Perspective*, Northern University of Malaysia, Sintok, 2005: testo in buona parte identico al precedente]. Il riferimento è a I. A. Richards, *Basic English and its uses*, Kegan Paul, London, 1943.

with Christine Gibson, was pursuing new ways of teaching EME [Every Man's English]»⁴⁵.

Richard, infatti, riteneva che il *Basic English* meritasse e avesse bisogno di qualche ritocco per rispondere meglio alla sua funzione e provvide a operare degli aggiustamenti consistenti nell'aggiunta di un certo numero, sia pure limitato, di verbi, di nomi e di aggettivi.

Come si è in parte già detto in precedenza e come ricorda lo stesso Templer, la famosa lista del *Basic English* è composta da «100 Operation Words», «600 Things (400 General and 200 Pictured)», «100 Qualities» e «50 Opposites». In particolare, «the original BASIC has only 16 verbs or 'operators' (*come, get, give, go, keep, let, make, put, seem, take, be, do, have, say, see, send, along with may and will*), plus 20 'directives' (prepositions and particles), conceiving of verbs as 'directional actions'».

«Richard's EME augments this by 30 verbs, 10 adjectives ('qualities') and a number of nouns ('general things', 'picturables'), but is also very parsimonious, based on "a small group of relaxations and expansions that ease the work" (Richards and Gibson 1974, p. 53). Syntax is pared down and made more transparent, grounded on a handful of 'rules'. A useful chapter on grammar simplification (<http://ogden.basic-english.org/lbe4.html>) provides a

⁴⁵ B. Templer, *Towards a People's English: Back to BASIC in EIL*, cit.

readable overview (Richards and Gibson 1945). As an English ‘nuclear mini-lect’ in its own right, BASIC can be taught far more economically than Complete English, and with a unique classroom focus on a kind of practical hands-on semantics»⁴⁶.

La recente creazione del Basic English Institute, che opera *online* dal 2003, rappresenta per Templer una opportunità da non perdere per la «rivitalizzazione» del *Basic English* in Asia, dove, grazie anche all’opera di Richards, è stato sperimentato con un certo successo negli anni precedenti la seconda Guerra Mondiale⁴⁷.

Templer ritiene che il *Basic English/Everyman’s English* costituisca «a potential model for English as a lingua franca», sia in quanto possiede tutti i requisiti necessari per esercitare tale funzione, sia in quanto sono venuti meno, anche in considerazione delle esigenze della globalizzazione, i pregiudizi anti-imperialisti di un tempo nei confronti della lingua inglese.

A suo avviso, anche se non si vuole raccogliere l’eredità del pregevole lavoro consegnato ai tre volumi dell’*English through Pictures* di Richards e

⁴⁶ B. Templer, *Towards a People’s English: Back to BASIC in EIL*, cit. Il riferimento è a I. A. Richards & C. Gibson, *Techniques in Language Control*, Rowley, Newbury, MA, 1974.

⁴⁷ B. Templer, *Revitalizing ‘Basic English’ in Asia: New Directions in English as a Lingua Franca*, «TESL Reporter», 39, 2, 2006, pp. 17-33. Questo saggio di Templer riprende in parecchi punti quelli precedentemente citati.

Gibson, di recente ristampato⁴⁸, che prevede un lessico complessivo di mille parole, è possibile utilizzarlo e utilizzare il «Graded Direct Method» dai due autori messo a punto⁴⁹, confrontandolo e integrandolo con altre forme dell'inglese semplificato che aspirano a fungere da lingua franca internazionale.

«Reexamine» – scrive Templer – «Basic in the light of West's *General Service List* (1953), contemporary graded readers, the 1,500-word Special English of the Voice of America (VOA) and other initiative in a lexical and grammatical simplification, such as Grzega's (2005a) proposal for Basic Global English. Explore the potential of recent work in "minimalist" syntactic theory (Chomsky, 1995; Radford, 2004) for better modeling syntax in Basic and its teaching»⁵⁰. Templer spera che da queste riflessioni possa venir fuori l'idea giusta.

⁴⁸ I. A. Richards-C. Gibson, *English through Pictures. Books 1-3*, Pippin Publishing, Toronto, 2005.

⁴⁹ English Language Research, Inc., *Teacher's Guide for Learning the English Language. Books 1-3*, GDM Publications, Kyoto, 1993.

⁵⁰ B. Templer, *Revitalizing 'Basic English' in Asia: New Directions in English as a Lingua Franca*, cit., p. 27. I riferimenti sono a: M. West, *The General Service List of English Words*, Longman, London, 1953; J. Grzega, *Towards Global English via Basic Global English (BGE)*, «*Journal for EuroLinguistics*», 2, 65-164; N. Chomsky, *The Minimalist Program*, MIT Press, Cambridge, MA, 1995; A. Radford, *Minimalist Syntax: Exploring the Structure of English*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004. Templer torna ancora sul tema della rivitalizzazione del *Basic English* nella versione di Richards, insistendo anche sulla portata pedagogica e culturale di tale approccio. Cfr. B. Templer, *Downshifting Discourse: Revitalizing BASIC ENGLISH 850 as a Leaner Lingua Franca in Global Working-Class Literacy*, «*Journal of Modern Languages*», Vol. 22, 2012, pp. 59-71.

Dal canto suo, Joachim Grzega propone il *Basic Global English*, una forma di inglese semplificato pensato per fungere da lingua franca nell'attuale mondo globalizzato.

L'autore, dopo avere premesso che, a suo avviso, una condizione di «triglossia globale» – «every world citizen should be competent in at least the global lingua franca + their mother tongue + a third language of choice» – è di vitale importanza ai fini della «pace globale» e della «crescita economica globale», dichiara di volere affrontare il problema della lingua franca sotto il triplice aspetto economico, pedagogico e didattico⁵¹.

«The concept of my BGE» – egli scrive – «includes fundamental ideas that in part also lie behind Ogden's BASIC English (Ogden 1934), but can particularly be found in Stein's and Quirk's Nuclear English (Stein 1979, Quirk 1981) and van Ek and Alexander's Threshold Level English (van Ek/Alexander 1980)»⁵².

⁵¹ J. Grzega, *Towards Global English via Basic Global English (BGE)*, cit., pp. 65-66.

⁵² J. Grzega, *Towards Global English via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 66. I riferimenti sono a: C. K. Ogden, *The System of Basic English*, Harcourt, Brace & Co., New York, 1934; G. Stein, *Nuclear English: Reflections on the Structure of Its Vocabulary*, «Poetica», Tokyo, 10, pp. 64-76, 1979; R. Quirk, *International Communication and the Concept of Nuclear English*, in L. A. Smith (Ed), *English for Cross-Cultural Communication*, Macmillan, London, 1981, pp. 151-165; J. A. van Ek-L. G. Alexander, *Threshold Level English*, Pergamon, Oxford, 1980.